

ED·UMA·NA

EDUCAZIONE **U**MANISTA ALLA **N**ONVIOLENZA **A**TTIVA

Documento di progetto per una pratica di educazione alla nonviolenza attiva

INDICE

INTRODUZIONE

PARTE 1 – LA PRATICA DI EDUCAZIONE ALLA NONVIOLENZA ATTIVA

1. **OBIETTIVI GENERALI**
2. **DESTINATARI**
3. **LUOGHI DI APPLICAZIONE**
4. **RISULTATI ATTESI**
5. **CONTENUTI**
 - 5a. **Aree di intervento**
 - 5b. **Metodologia e approccio**
 - 5c. **Obiettivi educativi specifici**
 - 5d. **Metodi e strumenti**
6. **APPLICAZIONE, STRUTTURA E ATTIVITÀ**
 - 6a. **Requisiti di adesione alla rete**
 - 6b. **Costituzione del comitato ED.UMA.NA.**
 - 6c. **Individuazione delle classi**
 - 6d. **Formazione educatori**
 - 6e. **Il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze**
 - 6f. **La modifica del setting delle aule coinvolte**
 - 6g. **La piattaforma web**
 - 6h. **Calendario suggerito**
7. **FORMATORI**

Requisiti, certificazioni.
8. **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**
9. **GLOSSARIO**

PARTE 2: SOSTENIBILITÀ, MONITORAGGIO E VERIFICA DELLA SPERIMENTAZIONE

1. Sostenibilità dell'intervento

Modalità o strumenti per la sostenibilità e la continuità.

2. Monitoraggio

Monitoraggio delle attività rispetto agli obiettivi fissati e ai risultati raggiunti, strumenti utilizzati

3. Valutazione di impatto

Tecniche di valutazione per misurare i benefici a due e tre anni dall'avvio della pratica.

4. Calendario generale

PARTE 3: ISTRUZIONI OPERATIVE E STRUMENTI PER LE ATTIVITÀ

Allegati con linee guida per gli incontri di formazione, attività varie, schede di raccolta competenze, schede di monitoraggio ecc.

1. FORMAZIONE DOCENTI

2. FORMAZIONE GENITORI

3. FORMAZIONE PERSONALE ATA

4. FORMAZIONE EDUCATORI TRA PARI

5. AMBIENTE CLASSE

6. SPUNTI PER UNA DIDATTICA CONDIVISA

7. SPUNTI PER LE ATTIVITÀ' EXTRA CURRICOLARI DEGLI ALUNNI E ALUNNE

8. SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE DEL 2 OTTOBRE

ALLEGATI:

- SCHEDE DI MONITORAGGIO**
- SCHEDE DI VALUTAZIONE DEL PROCESSO**
- ACCORDO DI RETE ED.UMANA**

INTRODUZIONE

Le associazioni Mondo Senza Guerre e Senza Violenza e la Comunità per lo Sviluppo Umano Ahimsa hanno promosso la costituzione di un **Tavolo di lavoro sulla Educazione alla Nonviolenza Attiva** composto da Istituti scolastici, associazioni genitori, associazioni no-profit e dal Comune di Milano. Tutti sono stati invitati in merito alle proprie esperienze nel campo della prevenzione della violenza e della promozione della nonviolenza.

PREMESSE E ALCUNI DATI

Come da documento costitutivo del Tavolo (vedi documento pubblicato su www.centrononviolenzattiva.org nell'area progetti per le scuole), si è considerata la situazione attuale desunta da alcuni dati della Procura per i minori di Milano, dati Istat e Telefono Azzurro sull'Italia. Questi dati forniscono alcune coordinate sull'attuale panorama sociale e culturale relativamente al vissuto della violenza nell'ambito dei minori e l'importanza di una riflessione pedagogica che interroghi le ricadute educative in atto e in potenza (fattori di rischio e di protezione e margini di possibile intervento):

- secondo i dati Istat (aggiornati al giugno 2015 e relativi al 2014) in Italia il **10,6% delle donne ha subito violenze sessuali prima dei 16 anni**.
Aumenta la percentuale dei bambini che hanno assistito a episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% del 2006 al **65,2%** del 2014);
- nel 2015 la Procura per i minori ha aperto sul solo distretto di Milano circa 500 procedimenti per atti persecutori, legati a vari episodi di violenza sui minori, di cui circa un centinaio afferenti al bullismo;
- dai dati 2011-2014 di Telefono Azzurro emerge chiaramente che nelle consulenze effettuate i principali presunti responsabili sono i genitori, e quasi tre quarti delle problematiche avvengono in casa. Questo dato rileva in modo sostanziale la responsabilità degli adulti, fatto non trascurabile considerando il peso e la rilevanza che generalmente si danno al solo fenomeno del bullismo, attribuito ai pari;
- le motivazioni di consulenza di Telefono Azzurro sono principalmente riferite a disagi emotivi, difficoltà relazionali e desiderio di conversare, complessivamente sono sette volte maggiori rispetto alle consulenze di abuso fisico;
- secondo l'Osservatorio italiano sui diritti, che ha tracciato la seconda Mappa dell'Intolleranza, **i target più comuni sono le donne, le comunità lgbt e i migranti**. Su un campione di 2,6 milioni di tweet il 15,8% (412.716) contiene parole d'odio. Target preferito sono le donne, alle quali è rivolto il 63% dei contenuti offensivi. Seguono la comunità lgbt (10,8% dei tweet negativi), i migranti (10%), i musulmani (6,6%), i disabili (6,4%) e infine gli ebrei (6,2%) (Fonte: Vox, Osservatorio italiano sui diritti, Seconda Mappa dell'Intolleranza, 2016, realizzata in collaborazione con tre atenei italiani (Milano, Bari e Roma).

Relazione tra violenza e ambienti educativi

La scuola italiana è rimasta a lungo ingessata in un immutato fermo immagine, negli archivi fotografici che vanno dal primo dopoguerra a oggi: per generazioni di italiani prevale ancora l'idea della classe e dell'aula, con la lavagna, il gesso, la cattedra, i banchi e le sedie disposti lungo file parallele. Già all'inizio del Novecento grandi pensatori delle pedagogie attive contestano radicalmente quest'idea di scuola con gli alunni fermi per ore nelle classi, in attesa di una temibile interrogazione, eppure in Italia ha lungamente resistito e resiste ancora (Fonte: Atti del convegno Dire Fare Educare 2016).

Senza citare la critica feroce di Lapassade, potremmo parlare di una sorta di 'sequestro educativo' dei giovani (Mottana 2003), estirpati da relazioni libere di scoperta e di avventura per essere immessi in luoghi segreganti retti da norme e procedure fortemente repressive (immobilità, silenzio, richiami all'ordine), in alcun modo decise e condivise da chi deve osservarle. Atteggiamenti che non ottengono alcun risultato, che anzi capovolgono in termini teorici e verbali quanto dichiarato dalla scuola stessa rispetto alla condanna delle manifestazioni coercitive. Questi atteggiamenti istituzionalizzano piuttosto l'aspetto repressivo, trasmettendo implicitamente la dimensione del potere costrittivo, considerando che il processo educativo avviene perlopiù per imitazione dei comportamenti direttamente osservati (Giorgi 2008). In questo modo non si sviluppano autonomia e condivisione, né solidarietà e partecipazione e nella gerarchia inamovibile docente-sapiente versus alunno-ignorante si giustifica la sproporzione relazionale umana in un rapporto 'maggiore-minore' che conduce inevitabilmente a meccanismi di violenza, per dirla con l'antropologa Pat Patfoort (Patfoort 2012).

Alcune considerazioni sul fallimento formativo: le ricerche sulle scuole con più del 30% di stranieri dimostrano che a incidere sul fallimento formativo – più dell'origine degli studenti – ci sono fattori come il clima scolastico, lo status socio-economico e culturale delle famiglie e la presenza di progetti specifici rivolti all'inclusione.

Il fenomeno del “**dirottamento emotivo**” (Goleman 1995) presente in situazioni ambientali ostili ed emotivamente violente, a casa come a scuola, come anche l'ipervigilanza da stress ambientale e relazionale che lo caratterizza, blocca la capacità di concentrarsi, di memorizzare e richiamare informazioni, quindi blocca la capacità di apprendere.

Riteniamo importante ripensare le pratiche educative in un'ottica di ricerca e di esplorazione degli impliciti violenti e nonviolenti della relazione docenti/alunni e alunne e in generale con chi ricopre ruoli educativi.

Questo tentativo vuole aggiungersi ad altri in atto, recuperando prassi e formule assunte poco esplorate, connettendo buone prassi e dispositivi già esistenti tenendo come focus costante la dimensione della scuola pubblica e la fattibilità all'interno dei limiti delle condizioni esistenti.

La legge 107/2015 e il piano MIUR per la formazione dei docenti 2016-19 evidenziano chiaramente che per il ben-essere dei ragazzi e delle ragazze è fondamentale lavorare sulla coesione sociale, sulla prevenzione del disagio giovanile e dei fenomeni di violenza a scuola

e sulla valorizzazione delle diversità e della cittadinanza globale. È inoltre descritta l'importanza della comunità educante, di cui fanno parte sì le figure educative presenti nell'ambiente scolastico (docenti, personale ATA, dirigenti), ma anche quelle dell'ambiente extrascolastico, dalla famiglia a qualsiasi altro ambiente formativo.

Poniamo infine l'accento su come **la sofferenza conduca alla violenza interna ed esterna** (Silo 1995), e su come questa sofferenza quotidiana sia avvertita nelle relazioni docente-docente, docente-alunn*, alunni*-alunni*, docente-genitore.

Consideriamo il **bisogno di base dell'essere umano di superare la sofferenza, come la spinta che muove la ricerca e la sperimentazione di questo progetto educativo.**

Con queste premesse, e grazie alla partecipazione al convegno 'Dire Fare Educare' di aprile 2016, il Tavolo si è costituito con l'obiettivo di costruire e sperimentare una Pratica di Educazione alla Nonviolenza Attiva, la cui applicazione nelle classi partirà da settembre 2017.

La costruzione della Pratica nasce dalle esperienze pregresse e dal lavoro congiunto della varie realtà che compongono il Tavolo.

IL PROGETTO EDUCATIVO

'L'esigenza che Auschwitz non si ripeta più un'altra volta, si situa più di ogni altro nel campo educativo [...] non riesco a capire come finora si sia potuto occuparsene così poco' (Adorno 1969)

Era la metà degli anni 60, era già chiara l'importanza dell'educazione e Adorno era già preoccupato; oggi la spinta che muoveva Adorno è lontana, anche se si presentano nuovi scenari che destano simili preoccupazioni. Non sono stati fatti progressi in questa direzione, anzi il compito è stato lasciato all'iniziativa di alcuni docenti, presidi, studiosi, educatori volenterosi e sperimentatori.

L'intento del progetto educativo è di muovere un passo concreto per la reale condivisione di buone prassi, in uno scenario composito – ma che rischia di tradursi in frammentario – di tutti i singoli interventi o attenzioni nei riguardi della violenza nelle sue svariate forme: violenza di genere, violenza e rete/internet, violenza e bullismo, discriminazione economica, razziale, religiosa, ecc., in linea con quanto previsto dalla legge 107/2015. Il progetto è un continuum della dimensione esplorativa sperimentata tra le realtà del Tavolo che hanno condiviso le proprie esperienze e prassi in 12 mesi (maggio 2016 - maggio 2017).

La nonviolenza attiva è il collante e la base di azione del progetto. Non si auspica solo una scuola priva di violenza ma anche una scuola in grado di modificare la cultura della violenza verso una prospettiva pienamente umana e nonviolenta.

La Pratica di Educazione alla Nonviolenza Attiva è un insieme di azioni pedagogiche tese ad adeguare spazi, tempi e relazioni per creare un clima adeguato per imparare e assumere comportamenti nonviolenti e, infine, costruire una personalità nonviolenta.

'[...] si prefigge di favorire lo sviluppo di una personalità nonviolenta, creativa e collaborativa,

la sola capace di garantire la pace sia tra le nazioni che tra i gruppi sociali nella vita quotidiana. Infatti le conoscenze finora acquisite sulla genesi dei comportamenti aggressivi e competitivi indicano che vi è continuità fra i comportamenti microsociale e macrosociale' (Bonino 1987). Ciò significa che non possiamo educare alla nonviolenza senza intervenire concretamente nelle relazioni sociali che il bambino vive nella sua quotidianità.

'[...] Se aggressività e distruttività non si identificano e se l'aggressività svolge una funzione adattiva, la nonviolenza non si configura come resa o passiva rassegnazione, ma come combattività non distruttiva, che esprime la volontà di realizzazione dell'uomo come essere autonomo, nel rispetto però dell'integrità dell'altro. E poiché l'aggressività può trasformarsi in distruttività, ecco la necessità di una metodologia nonviolenta che impedisca sì la distruttività, ma salvaguardi allo stesso tempo la combattività umana.' (Bonino 1987).

La Pratica mira ad agire sulla comunità più ampia di quella scolastica, facendo riferimento anche a quella del territorio. Ha come obiettivo comune la costruzione di personalità in cui siano prevalenti atteggiamenti positivi di cooperazione e coesione, anziché quelli di competizione, antagonismo e prevaricazione, rispettando le differenti identità delle agenzie educative ed esaltandone le costruttive differenze.

Il presente progetto educativo non modifica direttamente i contenuti disciplinari del curriculum scolastico, non vuole porsi come 'didattica di emergenza' e non vuole aggiungere un ulteriore carico sulla scuola. Piuttosto intende portare un'attenzione che si possa epistemologicamente inscrivere in modo significativo nella trasversalità delle proposte formative/didattiche già presenti, superando la separazione tra emergenza e quotidianità, tra violenza esplicita e violenza implicita e inconsapevolmente trasmessa dagli adulti (Tramma 2012).

Non è sufficiente "parlare" di pace, nonviolenza, ambiente, diritti umani, ma occorre vivere esperienze, occorre sperimentare nella dinamica quotidiana modalità di ascolto, comunicazione e dialogo che sono direzionati alla nonviolenza e che portino al rifiuto totale della violenza in ogni sua forma.

'Come tutti abbiamo notato si è installata nelle nostre società la tematica ecologica e la difesa ambientale. [...], tutti si vedono obbligati a prendere crescenti misure grazie alla pressione delle popolazioni ogni giorno più preoccupate per il deterioramento della nostra casa comune. Persino i nostri bambini sono ogni giorno più sensibili agli eventuali pericoli. [...] Ma in quanto alla preoccupazione per il tema della violenza portiamo un notevole ritardo. È chiaro che ancora non si è installata l'idea né la sensibilità capace di provocare un ripudio profondo ed una ripugnanza morale che ci allontani dalle mostruosità della violenza nei suoi differenti livelli.' (Silo 2009).

Per iniziare la trasformazione di questa cultura profonda si chiede a docenti, genitori e a chi ricopre ruoli educativi di essere i primi a modificare comportamenti e atteggiamenti e, mediante esperienze formative/educative, di costruire una propria dimensione nonviolenta, esplorando gli impliciti violenti e/o nonviolenti della relazione educatore/educando.

Per accompagnare un tale processo educativo si mettono in atto anche metodi di apprendimento. La formazione di docenti, genitori e ragazzi/e segue un modello basato sull'esperienza (cognitiva, emotiva o sensoriale) e si realizza attraverso l'azione e la sperimentazione di situazioni, compiti, ruoli in cui il soggetto attivo e protagonista debba

utilizzare le proprie risorse e competenze.

‘Non dire più: c’è questo da studiare e imparare, ma semplicemente c’è questo di cui si può fare esperienza e acquisire competenza’. (Massa 2000)

Così punto nodale della Pratica diventa la formazione degli adulti tutti (dirigenti, docenti, personale ATA, educatori e genitori) con tempi dedicati anche alla formazione attraverso esperienze laboratoriali e momenti di riflessione. Si intende creare una comunità scolastica in cui i ragazzi dai 6 ai 17 anni assorbano modalità di relazione differenti che puntino al superamento della sofferenza creata dalla prevaricazione, del disagio dell’essere o sentirsi diversi, e di tutte le forme di violenza questo applicando stili di comportamento che rimandino alla coerenza interna e dunque alla serenità di ciascuno. Sarà quindi determinante la cura delle relazioni adulti/ragazz* e delle relazioni fra pari (adulti/adulti e ragazz*/ragazz*)

Altro obiettivo della Pratica è quello di non disperdere energie e risorse in innumerevoli e differenti azioni informative. Per questo ci sarà un unico progetto educativo che non differenzia le forme di violenza (bullismo, cyber bullismo, violenza di genere e psicologica, discriminazione razziale, religiosa, sessuale, sociale ecc.), mentre svolge un’azione di prevenzione. **È un passo concreto verso la coesione sociale e la prevenzione del disagio giovanile.**

La Pratica si ispira ai principi dell’Umanesimo Universalista, si avvale dei contributi pedagogici espressi nei lavori di Jean Piaget, Maria Montessori, Paulo Freire, Riccardo Massa, Mario Aguillar, prende spunto da alcune metodologie didattiche esistenti (Scuola Senza Zaino, apprendimento cooperativo, maieutica reciproca) e dai contributi di alcuni studiosi che hanno promosso la nonviolenza in diversi ambiti: dal fondatore dell’Umanesimo Universalista Mario Rodriguez Cobos (detto Silo), all’americano Marshall Rosenberg, dall’antropologa belga Pat Patfoort a Danilo Dolci, Silvia Bonino, Piero P. Giorgi.

Si avvale inoltre dell’apporto di alcuni studi e ricerche nel campo dell’educazione e delle neuroscienze.

Concludendo, si auspica la **realizzazione di una comunità scolastica, impegnata a superare le condizioni di sofferenza e a generare una nuova modalità di stare a scuola e in famiglia,** in un’ottica di educazione allo stile di vita nonviolento che possa realmente prevenire i fenomeni di violenza e discriminazione in modo ampio e duraturo.

Si auspica così di porre le basi per un’educazione che affermi l’umano come valore centrale, superando le discriminazioni di ogni genere.

Il cambiamento è possibile e dipende dall’azione umana (Silo 2000).

Nota: A volte viene usata la parola educatore e alcuni altri termini al maschile per facilitare la lettura, laddove è stato possibile si sono inseriti i termini corretti secondo la declinazione al femminile e al maschile.

PARTE 1 .

LA PRATICA DI EDUCAZIONE ALLA NONVIOLENZA

1. OBIETTIVI GENERALI

In accordo con l'ipotesi operativa formulata nel documento del "Tavolo di lavoro sulla Educazione alla Nonviolenza Attiva", si prevede di creare e attivare percorsi pilota negli istituti scolastici che partecipano al Tavolo, coinvolgendo alunni*, docenti, educatori/educatrici e genitori .

A partire da questa definizione dell'intervento, si possono identificare le seguenti **macro finalità** della Pratica di Educazione alla Nonviolenza Attiva:

1. **prevenire la violenza, promozione di una cultura della nonviolenza attiva e contrasto alla 'mancanza di senso'**, garantendo la diminuzione di situazione di disagio relazionale e il miglioramento delle relazioni ad ampio raggio (docenti-alunni, alunni-alunni, docenti-genitori, genitori-figli):
2. **creare la Comunità Classe** tra genitori, insegnanti e studenti;
3. **canalizzare gli sforzi di contrasto** al cyberbullismo, bullismo, stereotipi di genere e ogni forma di discriminazione, previsti dalla legge 107/2015;
4. **replicabilità della Pratica** e attivazione di una rete di Scuole Nonviolente.

Per ogni macro finalità, nel dettaglio si possono identificare i seguenti obiettivi specifici:

1. **Prevenire la violenza – obiettivi specifici**
 - riconoscimento da parte di studenti, genitori e insegnanti delle diverse forme di violenza (fisica, psicologica, religiosa, etnica, economica ecc.) approfondendo le radici culturali della violenza e degli stereotipi ad essa connessi;
 - interpretazioni di situazioni di disagio che potrebbero attivare e innescare atteggiamenti di bullismo e di prevaricazione;
 - acquisizione di maggior consapevolezza dei bisogni umani fondamentali, delle proprie paure, emozioni, reazioni e dinamiche personali in presenza di una situazione critica e di disagio relazionale/emozionale;
 - sperimentazione di strategie e azioni diverse in presenza di una situazione critica;
 - promozione di una cultura sociale che si fondi sul valore della nonviolenza come stile di vita;
 - acquisizione di metodi e tecniche per migliorare la fiducia in se stessi e nell'essere umano, l'ascolto empatico di sé e degli altri, l'espressività, la comunicazione verbale e il linguaggio del corpo;
 - sperimentazione del modello della nonviolenza per prevenire il rischio di essere

- aggrediti e di aggredire in modo distruttivo;
- costruzione di un clima scolastico armonico e accogliente.

2. Creare la Comunità Classe – obiettivi specifici

- coinvolgimento attivo e reale delle/dei docenti partendo da un percorso di formazione sull'educazione alla nonviolenza nel piano di formazione per tutti i docenti;
- rendere studenti/genitori/insegnanti/dirigenti consapevoli e responsabili del fatto che ogni azione ha ripercussioni sulla vita comunitaria;
- creare una rete reale tra studenti, insegnanti e genitori che possa anche monitorare il benessere di tutta la comunità;
- implementare virtù quali empatia e capacità di ascolto nella Comunità Classe;
- promuovere il senso di appartenenza alla comunità scolastica e al territorio.

3. Canalizzare gli sforzi di contrasto – obiettivi specifici

- analizzare, valutare e valorizzare le azioni educative e informative effettuate nel tempo per contrastare cyberbullismo, violenza e discriminazione di genere, discriminazione religiosa, razziale, sociale;
- creare un percorso strutturato che diventi la cornice in cui inserire le varie azioni educative;
- prevedere un protocollo di gestione delle inevitabili situazioni conflittuali e di disagio.

4. Replicabilità della Pratica – obiettivi specifici

- costruzione di strumenti cartacei o multimediali per replicare la pratica in altre scuole secondo il modello che sarà già stato sperimentato in questo progetto;
- attivazione di una piattaforma web dedicata, denominata #EDUMANAWEB, con possibilità per gli insegnanti di avere un account personalizzato per la formazione attraverso i Webinar di approfondimento, e l'accesso a tutti i materiali della Pratica da poter replicare in qualsiasi scuola;
- disponibilità di un gruppo di promotori a diffondere l'esperienza nell'ottica della replicabilità;
- attivazioni di corsi per formare specialisti della Pratica EDUMANA.

2. DESTINATARI

Educatori (docenti, genitori, insegnanti di sostegno, educatori di servizi educativi, personale ATA).

Ragazzi e ragazze dai 6 ai 17 anni.

3. LUOGHI DI APPLICAZIONE

La Pratica è pensata per essere applicata in tutte le comunità educative a cui fanno riferimento ragazzi e ragazze dai 6 ai 17 anni, dalla scuola alle associazioni rivolte ai giovani, dai centri di aggregazione giovanile ai servizi di educazione verso i giovani.

Si considera infine la famiglia come luogo di applicazione della Pratica in termini di obiettivi condivisi e parte integrante della comunità.

4. RISULTATI ATTESI

- Riduzione delle difficoltà di apprendimento e di sanzioni disciplinari.
- Miglioramento delle competenze relazionali ed educative dei/delle docenti, dei genitori, degli studenti e delle studentesse.
- Crescita del benessere socio-relazionale in classe.
- Diffusione di un clima positivo nel contesto scolastico.
- Crescita della richiesta di nuove classi EDUMANA.
- Crescita del numero dei docenti e genitori formati.
- Diffusione della Pratica in altre scuole non facenti parte della sperimentazione.

5. CONTENUTI

La Pratica comprende **un insieme di azioni pedagogiche** che sono applicate trasversalmente all'interno delle proposte didattiche e formative già esistenti. **Le aree di intervento principali** riguarderanno le relazioni interpersonali tra adulti e adulti-minori, lo spazio e gli ambienti della classe e in parte la didattica per creare un clima adeguato per assumere comportamenti nonviolenti e infine costruire una personalità nonviolenta.

Inoltre la Pratica si ispira ai principi dell'Umanesimo Universalista e pone l'essere umano come valore centrale, aspirando ad una formazione "integrale" della persona e educando allo sviluppo di forme coerenti di pensiero con particolare attenzione al contatto emotivo con se stessi, con il proprio corpo e con gli altri, che nella Pratica si concretizza applicando un metodo di tipo esperienziale e ipotetico-induttivo sia nella relazione adulto-minore che nella relazione tra pari.

Le azioni pedagogiche della Pratica conducono a:

- Riconoscere la VIOLENZA interna ed esterna, diretta e indiretta
- Perseguire lo sviluppo della FIDUCIA INTERNA E NELL'ESSERE UMANO
- Esercitare la COERENZA INTERNA ED ESTERNA
- Apprendere la COMUNICAZIONE DIRETTA E NONVIOLENTA
- Permanere nel CONTATTO CON SE STESSI
- Sviluppare il PENSIERO LATERALE
- Acquisire il metodo dell'APPRENDIMENTO COOPERATIVO e del colloquio MAIEUTICO
- Conoscere e armonizzare le capacità COGNITIVE, EMOTIVE E MOTORIE
- Acquisire nozioni di NEUROSCIENZE per la comprensione della natura umana
- Essere consapevoli dell'AMBIENTE COME LUOGO EDUCANTE
- Costruire UN'IMMAGINE TRACCIANTE come guida e aspirazione verso il futuro

attraverso l'utilizzo di metodi e strumenti didattici esistenti che saranno ampiamente descritti nella terza parte della Pratica, programma di formazione.

5a. Aree di intervento

5a1. Consapevolezza del sé, relazioni interpersonali e di gruppo

Il modo di relazionarsi tra adulti o adulti-minori è essenziale per le esperienze postnatali che conducono a uno stile di vita nonviolento, considerando che l'essere umano non è geneticamente violento (Giorgi, 2008). Ciò che il bambino, il ragazzo apprende dalla comunità circostante è di riferimento per la propria crescita ed evoluzione. L'apprendimento passa soprattutto da ciò che sperimenta come modello relazionale dato dagli adulti di riferimento.

Per questo la Pratica cura particolarmente la formazione degli adulti, affinché possano instaurare un tipo di relazione che scardini le condizioni di violenza implicita dettata dall'abitudine, dalle paure che ciascuno porta con sé nella relazione con l'altro.

Il miglioramento del clima di classe e delle relazioni quotidiane produce il benessere necessario che stimola alla ripetizione e a cercare un tipo di contesto simile nella propria realtà quotidiana, contribuendo ad accrescere l'immaginario che spinge verso la costruzione del proprio futuro.

L'aspetto relazionale passa anche attraverso il miglioramento della consapevolezza di se stessi e di tutti i componenti della comunità: rendersi consapevoli dei propri limiti e punti di forza, dei propri sentimenti, pensieri ed emozioni, e sentirsi in grado di gestire le molteplici variabili che caratterizzano la propria vita personale e relazionale, conduce a uno stato di benessere essenziale per adottare soluzioni strategiche nonviolente. Si vuole guidare i soggetti ad avere un'esperienza consapevole e positiva della propria umanità, facendo leva sulla tendenza al superamento della sofferenza che ogni essere umano ha in sé come dotazione genetica.

Si aspira a una trasformazione personale di adulti e minori trasformando la situazione comunitaria e viceversa, giacché l'essere umano per sua essenza modifica ciò che lo circonda e ne è influenzato senza soluzione di continuità.

5a2. Lo spazio e gli ambienti

È ormai noto e condiviso come l'ambiente sia un elemento fondamentale per l'apprendimento (Biondi, Borri, Tosi 2016). Per questo l'ambiente fisico è oggetto di continua attenzione, ricerca e progettazione al pari delle pratiche didattiche, dei sistemi di valutazione, delle attività formative dei docenti. La scuola come comunità di ricerca ha bisogno di ambienti flessibili e adatti a diverse configurazioni aggregative. Di particolare importanza è favorire il lavoro cooperativo che non significa semplicemente lavorare in gruppo, ma creare momenti in cui si condividono progetti, iniziative, percorsi di apprendimento, in cui non solo si fanno i conti con la propria maturazione, ma si partecipa ad un'impresa comune. In questo senso lo spazio deve anche assomigliare a un centro di ricerca, dotato di strumenti e materiali per l'apprendimento e la gestione delle attività della classe. I nostri spazi sono pensati per l'ospitalità, per l'accoglienza, per porre al centro il ben-essere degli alunni e alunne e dei/delle docenti.

La predisposizione alle relazioni aperte e al ben-essere si ritrova anche attraverso elementi come luci, colori, arredi, pannellistica.

L'ambiente è inoltre portatore di significati "silenziosi". Si comporta come un curricolo implicito e al suo interno prendono forma le dimensioni formative quali la gestione dello spazio, del tempo, della comunicazione/relazione e dell'azione didattica. Questa "pedagogia latente" non va considerata neutra poiché, al contrario, veicola le caratteristiche di un determinato modello educativo.

In questo senso l'aula organizzata secondo il modello tradizionale della cattedra di fronte ai banchi allineati riflette un'organizzazione basata su logiche trasmissive, dove prevalgono i contenuti sulle persone.

Le attività di apprendimento, secondo le più autorevoli indicazioni, si caratterizzano come finalizzate a un apprendimento in azione concreto, situato, autentico e basato su processi collaborativi».

Il rapporto tra le intenzioni pedagogico-didattiche e le opinioni architettoniche diventa strettissimo e conduce, spesso, alla ridefinizione dell'impianto degli edifici, in cui la flessibilità è una caratteristica preminente e nei quali è possibile ottenere quella ricchezza e varietà di spazi necessaria alle nuove esigenze della didattica. La scuola "ospitale" modifica i luoghi e gli arredi facendo proprie le idee più recenti della ricerca educativa. Eccone alcune:

1. Trasformare il modello trasmissivo della scuola verso modalità di apprendimento attivo, anche con l'ausilio di simulazioni, giochi didattici, strumenti per l'apprendimento, percorsi *hands-on*, *learning activities*.
2. Creare spazi diversificati per l'apprendimento che possono essere fruiti in molteplici modi: dal lavoro individuale alla lezione frontale, dal lavoro a coppie alle discussioni assembleari. Dove è possibile, sono presenti aule tematiche per aree disciplinari. Gli spazi sono pensati.
3. Utilizzare le opportunità offerte dalle ICT e dai linguaggi digitali per supportare nuovi modi di insegnare, apprendere e valutare. Rendono possibili percorsi diversificati e personalizzati; ampliano le fonti del sapere, consentono di scoprire, condividere, comunicare. Sono inclusivi.
4. La fluidità dei processi comunicativi così innescati suggerisce spazi e luoghi flessibili, polifunzionali, modulari e facilmente configurabili in base all'attività svolta (*flipped classroom*, "classe scomposta", aula Senza zaino).
5. Sarà in ogni caso preferito l'assetto che favorisce e facilita il confronto collaborativo e la socializzazione, utilizzando la metodologia del *cooperative learning*.
6. Favorire l'assetto politopo dello spazio dell'aula: allestire varie zone (tavoli, agorà, minilaboratori, computer) per svolgere diverse attività in contemporanea, supportando lo sviluppo di un forte senso di autonomia e partecipazione attiva dei bambini/ragazzi, consapevoli attori del proprio percorso di apprendimento.

5a3. Didattica e saperi

Gli interventi educativi della Pratica si connotano come interdisciplinari, mettono cioè in evidenza quel processo di integrazione di competenze che è indispensabile per affrontare in modo completo ed efficace la costruzione di una personalità nonviolenta e per superare la frammentazione dei saperi connessa all'organizzazione della scuola tradizionale.

È intento della Pratica Educativa proporre anche un curriculum verticale disciplinare integrato a quello dei programmi ministeriali che si agganci a esso e che trovi negli argomenti delle differenti discipline scolastiche opportunità e occasione per approfondire alcune tematiche di educazione nonviolenta. Confidando nella sensibilità dei docenti, le scelte saranno dettate dalla creatività degli insegnanti e dalla loro competenza. In tal modo la Pratica si arricchirà via via di nuovi contributi.

Tali scelte riguarderanno sia la flessibilità dei tempi dell'apprendimento (alternanza delle parti teoriche, esperienziali e di condivisione) sia la scelta di una metodologia didattica cooperativa che induca gli studenti e i docenti a un cambio di prospettiva dei sistemi sociali, da una visione competitiva e verticale a un sistema cooperativo e

orizzontale.

5.b. Metodologia e approccio

La Pratica si avvale dell'approccio Umanista Universalista che considera una visione del mondo in cui tutto è in relazione e in evoluzione. Esso pone l'essere umano come valore centrale, sottolineandone la sfera olistica, sviluppa la comunità come risposta all'isolamento e alla solitudine, e utilizza la trasformazione personale e sociale per il superamento dei conflitti interni ed esterni e della sofferenza umana, generatrice della violenza.

Le metodologie utilizzate sono di grande importanza per una pratica di educazione alla nonviolenza: è necessario che esse stesse siano portatrici di modalità nonviolente e che non incatenino la creatività di ciascuno.

Si privilegerà l'attuazione di tipo esperienziale e ipotetico-induttivo.

È un metodo di lavoro costituito da alcune regole essenziali e da una gamma virtualmente infinita di percorsi esperienziali che ogni conduttore saprà creare e ricreare adattandole alle specifiche situazioni di un setting individuale o di gruppo allo scopo di favorire il processo della consapevolezza ed eventualmente del cambiamento. Nel laboratorio il soggetto viene messo in condizione di esplorare modalità diverse da quelle spesso insoddisfacenti e ripetitive nelle quali si sente imprigionato. Il conduttore dovrà quindi predisporre un percorso esperienziale capace di favorire questa esplorazione che mette in gioco il comportamento agito come anche i vissuti che vi sono collegati.

Un approccio che privilegia lo *stare con* il vissuto dei partecipanti, un lavoro condiviso in modo maieutico, che privilegia il domandare anziché il dare risposte, un agire sulla problematica per renderla più leggibile nella sua totalità.

Si vuole superare l'approccio alla prevenzione fondato sulla trasmissione di informazioni per privilegiare l'utilizzo di metodi interattivi che favoriscano il coinvolgimento attivo dei partecipanti e permettano loro di sperimentare i risultati positivi.

Con i ragazzi dai 14 ai 18 anni, si privilegerà il metodo educativo del *peer to peer* o educazione tra pari.

La ricerca e le esperienze maturate in questi anni hanno permesso di rilevare come il gruppo dei pari costituisca per gli adolescenti un contesto imprescindibile per costruire la propria identità. I coetanei fungono infatti da agenti di socializzazione e consentono ai ragazzi di mettersi alla prova, confrontandosi con l'altro senza timori reverenziali.

Si attiva un processo spontaneo di passaggio di conoscenze, di emozioni e di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di pari status; questo mette in moto un'esperienza di sintonia profonda tra i soggetti coinvolti e permette di sviluppare ambiti di discussione e momenti di transfert intensi.

La *peer education* si fonda sul riconoscimento del passaggio dal periodo dell'infanzia, in cui le relazioni più significative sono quelle di tipo verticale, al periodo dell'adolescenza, in cui emerge il bisogno di relazioni orizzontali, in cui l'interazione sia caratterizzata da simmetria, eguaglianza, complementarità, mutuo controllo. Una buona esperienza di relazione tra pari aumenta la capacità di fiducia in se stessi e nell'altro, essenziale per la costruzione di relazioni nonviolente.

5.c. Obiettivi educativi specifici

5c1. Riconoscere la violenza

Riconoscere le diverse forme della violenza e i meccanismi della violenza, soprattutto nella propria vita quotidiana; l'educatore e/o il/la ragazzo/a imparerà a individuare quando agisce con i meccanismi della violenza.

Comprendere quali sono le radici della violenza (sofferenza e paura) e imparare a riconoscere gli indicatori del vissuto di una situazione di violenza.

5c2. Adottare l'Equivalenza

Riconoscere che nella diversità tutti i soggetti hanno uguale valore e che pertanto il rapporto tra educatori e ragazzi/ragazze e tra tutti gli esseri umani deve essere simmetrico e paritario nel rispetto reciproco.

Individuare i fondamenti che stanno alla base del conflitto e che si esprimono attraverso bisogni, valori, sentimenti, interessi, per arrivare a una soluzione condivisa e nonviolenta del conflitto stesso.

Esprimere il proprio punto di vista comprendendo le motivazioni dell'altro, costruendo le basi di un confronto nonviolento.

5c3. Gestire il conflitto e la riconciliazione

Riconoscere i segnali del conflitto (disagio, sofferenza) e che esso non dipende solo dalla persona con cui ci si confronta, ma che entrambi sono protagonisti (i conflitti non dipendono solo dall'altro).

Riconoscere che la risoluzione del conflitto non può essere contingente al singolo conflitto in sé ma che implica un cambiamento radicale per poter costruire un percorso di nonviolenza e un modello nonviolento a scuola e/o in famiglia.

Allenarsi a riconoscere le proprie difficoltà e soprattutto quelle della persona con cui si entra in conflitto in un atto riconciliatorio verso se stessi e verso l'altro.

5c5. Perseguire lo sviluppo della FIDUCIA INTERIORE E NELL'ESSERE UMANO

Rafforzare la fiducia interiore per superare la sofferenza e la contraddizione ed entrare in contatto sincero con se stessi e con gli altri, utilizzando tecniche di espressione che aiutano educatori e ragazz* ad ascoltare se stessi e gli altri riconoscendo le proprie emozioni e ammettendo i propri limiti per imparare a superarli.

5c6. Permanere nel contatto con se stessi

Acquisire tecniche di meditazione che aiutano educatori e ragazz* a riconoscere e condividere sensazioni e emozioni, sviluppare una visione positiva del proprio ambiente, dei pari e degli educatori e lavorare sui conflitti avvenuti a scuola o in famiglia per prevenire nuovi episodi di violenza.

5c7. Esercitare la Coerenza interna e esterna

Imparare a dare unità a pensiero, sentimento e azione, e coerenza tra il comportamento che si chiede e quello che si offre. Superare le difficoltà del rispetto

delle regole, esercitando strumenti che stimolino la capacità d'attenzione e aiutino a comprendere quando si agisce in modo coerente e quando si tratta l'altro come ci piacerebbe ci trattassero agendo in modo nonviolento e solidale.

5c8. Armonizzare corpo, mente e cuore

Comprendere l'importanza di mantenere in armonia tutto l'essere umano. Sperimentare l'importanza della relazione di equilibrio tra attività intellettuali, emotive e motorie e non far prevalere l'attitudine individuale o sociale a prediligere solo un aspetto del proprio modo di muoversi nel mondo.

5c9. Apprendere la Comunicazione diretta e nonviolenta

Esercitare tecniche comunicative che stimolino l'ascolto reciproco nel rispetto dell'altro, aiutino a riconoscere e comunicare all'altro i propri bisogni e sentimenti, responsabilizzino i soggetti coinvolti in coerenza interna e superando i pregiudizi.

Avvalersi di tecniche e modelli di comunicazione nonviolenta per favorire la consapevolezza che il modo di comunicare determina la qualità delle nostre relazioni.

5c10. Sviluppare il pensiero laterale

Acquisire strumenti comunicativi differenti che stimolino il dialogo tra educatore e ragazzo/a o tra pari attraverso l'empatia, l'ascolto delle emozioni proprie e degli altri. Mettere in discussione le situazioni e addentrarsi in cammini meno scontati, stimolando la nostra mente a cercare risposte creative nell'ottica di rompere gli schemi abituali/scontati delle risposte conflittuali.

5c9. Comprendere, accettare e valorizzare la diversità

Riconoscere che l'altro è un essere umano come me pur nella diversità di opinioni, esperienze, cultura ecc. e pertanto è fonte di arricchimento e occasione di crescita e non fonte di conflitto.

Acquisire tecniche per applicare un metodo di lavoro cooperativo in classe, tra insegnanti o a casa per riconoscere i punti di forza di ognuno.

5c10. Co-costruire la comunità scolastica

Definire gli obiettivi comuni della comunità, consolidare le relazioni del gruppo e superare situazioni di difficoltà attraverso il confronto fra tutti gli adulti e i ragazzi della comunità scolastica.

Acquisire strumenti che stimolino la consapevolezza e la fiducia del proprio ruolo nel mondo come essere umani e come cittadini e la concreta possibilità di cambiamento delle relazioni con gli altri e con l'ambiente.

Individuare strategie, metodologie didattiche e organizzative che favoriscano la cooperazione e la convivenza di diverse idee e atteggiamenti per una crescita culturale ed etica di ogni individuo all'interno della comunità.

5c11. Sviluppare la cultura della reciprocità

Riconoscere che ogni educatore/educatrice e ragazzo/a può portare ad altri quanto ricevuto durante la formazione e quindi alimentare e incrementare la competenza nella

pratica della nonviolenza.

Stimolare la cultura del fare solidale disinteressato e il volontariato come azione per il cambiamento sociale nella direzione della cittadinanza attiva.

5c12. Riconoscere l'ambiente come luogo educante

Acquisire strumenti pratici per creare un ambiente ospitale e ben organizzato che favorisca l'apprendimento del gruppo e del singolo, la sperimentazione e il lavoro individuale e di gruppo.

Sviluppare un ambiente che rispetti le libertà di movimento, i tempi e i ritmi di apprendimento di ogni bambino e ragazzo garantendo la propria identità individuale e contemporaneamente un apprendimento finalizzato e sistemico.

5c13. Costruire un'immagine tracciante

Riconoscere che gli adulti hanno un ruolo fondamentale nella vita dei ragazzi, i quali li prendono come modello e attraverso loro interagiscono con il mondo intorno a sé.

Utilizzare tecniche e metodologie di lavoro personale e di apprendimento per esercitarsi quotidianamente a dimostrare di avere coerenza nel pensare, sentire e agire e trasmettere quindi un modello comportamentale nonviolento e solidale. Aiutare i minori a costruire un'immagine tracciante del proprio futuro che li conduca a uno stile di vita nonviolento.

5.d. Metodi e strumenti

I principali metodi e tecniche che saranno utilizzati nella formazione degli adulti e nell'educazione tra pari nei ragazzi:

- Lo stile di vita nonviolento secondo l'approccio Umanista Universalista di Mario Rodriguez Cobos (detto Silo)
- Metodo dell'equivalenza di Pat Patfoort
- Metodo CNV, Comunicazione Nonviolenta di M. Rosenberg
- Tecniche di meditazione
- Metodo di apprendimento cooperativo
- Metodo della maieutica reciproca
- L'ambiente ideale per lo sviluppo di ispirazione Montessori
- L'approccio delle neuroscienze al funzionamento delle emozioni e del cervello relativamente alla violenza e alla nonviolenza
- Tecniche per la gestione dei conflitti
- Tecniche di Teatro-forum e teatro dell'oppresso

Vedi PARTE 3 - programma di formazione docenti e genitori

6. APPLICAZIONE, STRUTTURA E ATTIVITÀ

La sperimentazione della Pratica partirà a settembre 2017 e durerà 3 anni, con una selezione delle classi prime delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado degli Istituti Scolastici che partecipano al Tavolo.

L'applicazione prevede 5 azioni fondamentali:

- A. la formalizzazione della realtà che adopera la Pratica
- B. la formazione della comunità educante
- C. Il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze (differenziato a seconda dell'età)
- D. la modifica del setting delle aule coinvolte
- E. l'utilizzo della piattaforma web EDUMANAWEB.

L'applicazione della Pratica sarà formalizzata con un accordo di rete tra scuole e territorio.

6a. Requisiti di adesione alla rete

Le realtà che intendono adottare la Pratica presso la propria scuola o ente devono aderire a un accordo di rete, già redatto e sottoscritto dalle realtà promotrici, che implica una serie di impegni, alcuni comuni altri specifici a seconda delle realtà che partecipano.

Le realtà aderenti alla rete e le persone che con essa collaborano si impegnano a:

- promuovere la nonviolenza nelle comunità educative;
- monitorare la coerenza dell'adesione della rete con la vita scolastica o associativa quotidiana;
- formare i propri dipendenti sull'educazione alla nonviolenza attiva.
- contribuire alla crescita della rete;
- celebrare la ricorrenza del 2 ottobre, dichiarata dall'Onu Giornata internazionale della Nonviolenza, promuovendo iniziative di sensibilizzazione durante la settimana;

Adesione Istituti Scolastici

- acquisire delibere collegiali (Collegio Docenti e Consiglio d'Istituto) di adesione alla rete territoriale per la realizzazione di ED.UMA.NA Pratica di educazione alla nonviolenza attiva e relativa approvazione;
- Aggiornamento del PTOF della scuola.
- Individuazione di un/una docente referente con incarico specifico o di una funzione strumentale.
- Predisposizione delle ore di formazione per i docenti e personale ATA
- Prevedere il coinvolgimento delle famiglie, anche per il tramite dell'Associazione Genitori.
- Individuazione di almeno una prima classe dove attuare il progetto.
- Revisione dell'organizzazione dell'ambiente (lay-out) e in particolare sistemazione degli spazi e degli arredi dell'aula delle classi interessate, secondo le linee guida del progetto.
- Comunicazione all'esterno:
 - prevedere uno spazio di comunicazione sul sito web della scuola;
 - comunicare all'ingresso della scuola 'La nostra scuola è nonviolenta';

- celebrazione del 2 ottobre, dichiarata dall'Onu Giornata internazionale della Nonviolenza.

Adesione dei servizi educativi

- prevedere occasioni di formazione per gli educatori del servizio;
- effettuare eventuale intervento gratuito, laddove esistente, di un modulo di 2/4 ore sulla prevenzione della violenza nelle scuole aderenti alla rete, da parte degli educatori del servizio;
- comunicazione all'esterno: prevedere uno spazio di comunicazione sul sito web con logo e link alla Pratica.

Adesione associazioni

- predisporre, con le proprie specificità, eventuale intervento gratuito di un modulo di 2/4 ore sulla prevenzione della violenza e/o promozione della nonviolenza, nelle scuole aderenti alla rete, da parte del proprio personale o consulenti;
- informare i propri membri e predisporre eventuale formazione, seminari o laboratori sui temi della nonviolenza;
- Comunicazione all'esterno: prevedere uno spazio di comunicazione sul sito web con logo e link alla Pratica.

6b. Costituzione del comitato ED.UMA.NA.

La costituzione di un comitato è facoltativa, può essere utile per semplificare l'applicazione della Pratica e non lasciare nell'isolamento chi ha la funzione strumentale per le scuole o per chi è referente.

Il comitato ha la finalità di:

- coordinare l'applicazione della Pratica;
- essere punto di riferimento all'interno della scuola, anche come punto di raccolta per richieste di aiuto;
- tenere le relazioni con la rete formata dalle altre scuole;
- raccogliere i feedback;
- promuovere l'ampliamento delle classi che praticano l'educazione alla nonviolenza.

Il comitato è costituito preferibilmente dal dirigente o suo delegato, 2 docenti (di cui almeno 1 con incarico specifico), 2 genitori, 2 ragazze e 2 ragazzi (solo per le scuole secondarie di secondo grado). I docenti vengono scelti al collegio dei docenti per auto-proposizione e per votazione (in caso siano più di due). I genitori per auto-proposizione tra le classi che partecipano al progetto e votazione (in caso siano più di due) durante l'elezione dei rappresentanti di classe. I ragazzi e le ragazze per auto-proposizione tra le classi che partecipano al progetto e votazione (in caso siano più di 4) durante l'elezione dei rappresentanti di classe per le secondarie di secondo grado.

6c. Individuazione delle classi

Le classi che partecipano al progetto devono aver ricevuto l'adesione del 75% dei docenti

(rappresentato o dal numero di ore o dal numero di docenti). L'avvio del percorso è riservato alle sole classi prime della scuola primaria e secondaria.

6d. Formazione educatori

La formazione è prevista per un ciclo di tre anni a tutta la comunità educativa delle classi che hanno aderito (scuola e extra-scuola) ed è differenziata per 2 fasce di età:

- a. scuole primarie e secondarie di primo grado: dirigenti, docenti, personale ATA, educatori/educatrici del territorio e genitori.
- b. scuole superiori di secondo grado: dirigenti, docenti, personale Ata e educatori/educatrici di riferimento nel territorio.

La presentazione del percorso formativo si effettuerà all'inizio dell'anno scolastico in maniera congiunta (dirigenti, docenti, educatori/educatrici personale Ata, genitori) affinché sia chiara fin da subito l'aspetto della comunità in cui si va a lavorare.

Seguiranno percorsi autonomi per ciascun gruppo e si valuterà al termine del primo anno se organizzare un momento anche laboratoriale congiunto.

Per i docenti e gli educatori sono previste ogni anno:

- 25 ore di formazione presenziale distribuite nell'arco dell'anno con incontri di 2 o 3 ore extrascolastiche
- 16 ore di video online sul totale dei tre anni
- 8 ore di tutoring in classe per ciascun docente (facoltative).

Per i genitori sono previsti ogni anno:

- 7 incontri di 3 ore a cadenza mensile in orario pomeridiano.

Gli incontri saranno tenuti dai professionisti delle associazioni che partecipano al Tavolo, ciascuno con la propria competenza; il metodo che si userà sarà di tipo esperienziale induttivo.

Per il personale ATA sono previsti ogni anno:

- 3 incontri di 2 ore distribuiti nell'arco dell'anno. (Da concordare con le scuole)

6e. Il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze

Nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, la Pratica farà da cornice alle attività extracurricolari che generalmente si svolgono in classe (uscite scolastiche, laboratori, visite guidate, attività sportive...), queste saranno suggerite all'inizio dell'anno e vagliate dal consiglio di classe.

Nelle scuole secondarie di secondo grado il progetto si sperimenterà nelle classi prime attraverso l'educazione tra pari (*peer education*). Nel primo anno del progetto, per quanto riguarda il tutoring, saranno coinvolti i ragazzi e le ragazze delle classi terze, per un totale di almeno 10 formatori, selezionati secondo i seguenti criteri:

- base volontaria
- votazione dei compagni
- approvazione del consiglio di classe.

Il progetto nel suo insieme durerà 6 settimane ed è preferibile che sia attuato a inizio anno

scolastico:

- formazione dei formatori - 5 incontri da 4 ore ciascuno per un totale di 20 ore (preferibilmente dalle 9 alle 13) distribuiti in questo modo:
 - Incontro 1 - lunedì della prima settimana del progetto
 - Incontro 2 - martedì della prima settimana del progetto
 - Incontro 3 - mercoledì della seconda settimana del progetto
 - Incontro 4 - giovedì della seconda settimana del progetto
 - Incontro 5 - venerdì della terza settimana del progetto
- formazione nelle classi prime - 1 incontro settimanale da 2 ore, per 3 settimane consecutive, per un totale di 3 incontri per classe.

Nel quarto e quinto anno scolastico i tutor approfondiranno il loro specifico percorso di formazione e continueranno la formazione nelle stesse classi con le quali è stato attivato il progetto, completando così un percorso di formazione triennale. La continuità del progetto sarà garantita dal fatto che ogni anno si costituirà un gruppo di formatori a partire dalle classi terze e che interverrà nelle classi prime, con le stesse modalità del primo gruppo di formatori. È possibile valutare l'idea di far rientrare il progetto nell'alternanza scuola/lavoro per i formatori.

6f. La modifica del setting delle aule coinvolte

È indispensabile avviarsi al **superamento della tradizionale impostazione didattica "frontale"** e prospettare nuovi scenari tramite azioni, strumenti, strategie e attività che sottendano alle nuove metodologie centrate, come già detto, sul protagonismo e la centralità dello studente.

Queste innovazioni didattiche richiedono di gestire gli arredi tradizionali e in particolare la disposizione dei banchi in modo da rendere più funzionale l'azione didattica ma spesso, nella realtà quotidiana, queste scelte si scontrano o con le esigenze dei colleghi della stessa classe, o con quelle del personale addetto alla pulizia o con le norme approvate dai responsabili della sicurezza e a volte anche con le convinzioni dei dirigenti scolastici.

Tramite il *peer tutoring* e la *peer education* si può attuare e favorire la creazione di un ambiente comunicativo globale, che trasformi e si adatti in maniera nuova e profonda ad alcuni aspetti connessi alla domanda di relazioni comunicative sociali individuali e di gruppo.

I nuovi ambienti più articolati, organizzati e strutturati facilitano l'accompagnamento e i differenti tempi e ritmi di apprendimento individuale, e consentono anche l'esecuzione di attività sincrone diverse. Spazi policentrici e dinamici, dove la cattedra non è centrale, ma nei quali la classica lezione frontale trasmissiva diventa solo un momento o una breve parte dell'azione didattica, mentre viene lasciato largo spazio ai processi comunicativi collaborativi o cooperativi, di ricerca, di brainstorming, di rielaborazione e presentazione e dove gli studenti diventano effettivamente soggetti attivi della propria formazione: in pratica un allestimento di locali-aule dove davvero anche il docente assume il ruolo di regista, coordinatore e facilitatore dell'apprendimento.

L'aula didattica, intesa come spazio d'azione, di pratica e/o di astrazione teorica, si deve prestare a molteplici attività che mirano a facilitare un apprendimento significativo per gli studenti, a realizzare un processo didattico che riassume gli aspetti del percorso realizzato e a testimoniare l'arricchimento delle competenze acquisite dagli studenti.

La scelta del setting formativo andrà fatta tenendo in debita considerazione gli elementi di prossemica (relazioni di vicinanza spaziali nella comunicazione) e di cinesica (linguaggio del corpo) degli studenti e del docente, oltre che il suo stile comunicativo. Pertanto predisporre un setting didattico, cioè realizzare uno spazio d'azione per l'apprendimento, vuol dire preoccuparsi che tutti gli elementi fisici e relazionali, coinvolti nel processo di apprendimento, corrispondano ad uno schema organico e coerente con ciò che si vuol raggiungere e con le modalità attraverso le quali si è pensato di raggiungerle. È essenziale essere consapevoli dell'attività che si sta affrontando, sia per l'educatore che per l'educando.

Lo spazio d'azione può conseguentemente fare riferimento a:

- luoghi fisici o a locali in cui avviene l'apprendimento,
- disposizione dei tavoli di lavoro in base alla metodologia o strategia didattica praticata,
- disposizione delle persone che dovranno operare in tali luoghi,
- strumenti didattici – digitali e non – di cui ci si avvale per l'insegnamento,
- azioni che vengono compiute o richieste

Diverse sono le possibili soluzioni organizzative riguardanti la disposizione e la sistemazione "fisica" dei banchi di lavoro pensate e realizzate per allestire l' "aula non aula" come luogo multifunzionale di studio, d'incontro, di operatività, di scambio e di costruzione del sapere e delle conoscenze.

Indicazioni a carattere generale sull'organizzazione degli spazi in connessione con la gestione del gruppo classe

Elementi di arredo

Alcuni elementi sono essenziali per migliorare la flessibilità e l'aspetto di accoglienza della classe.

- 1) Gli elementi di arredo necessari per organizzare i materiali di studio, sia quelli cumulativi della classe che quelli di ciascun allievo/a. Spazi appositi per depositare zaini e cappotti, adatti allo scopo senza essere invasivi. Scaffali per conservare il materiale a disposizione della classe. Questo permetterà una mobilità del setting della classe più agile e un ordine spaziale per affrontare ogni singola attività programmata.
- 2) Una piccola libreria di dimensioni confortevoli relativamente all'età degli allievi
- 3) Un tappeto delle dimensioni necessarie per far sedere tutti, da utilizzare nei momenti in cui si ritiene opportuno.
- 4) La cura delle finestre, delle pareti, delle luci possibilmente a led

Eventuali altri materiali e arredi confortevoli, come piante, cuscini, cubi di psicomotricità per i più piccoli, saranno valutati dalle scelte del consiglio di classe.

Il rumore

Importante valutare e curare l'aspetto di rumorosità della classe, percepita e reale; in questo senso un elemento di particolare rilevanza è assunto dal volume della voce del docente, che va riconsiderato e modulato con attenzione.

E' necessario silenziare le estremità delle gambe dei tavoli e delle sedie.

Il setting

Le soluzioni di setting della classe proposte di seguito richiedono di modificare, dopo un certo intervallo di tempo, la disposizione degli alunni in modo da far provare differenti modalità aggregazione, collaborazione nonché di percezione visiva.

Sono prevedibili inizialmente anche modifiche e accorgimenti senza che sia necessario un immediato ricambio degli arredi.

Dettagli dei momenti di utilizzo e alcune foto di esempio nella parte 3 di questo documento

6g. La piattaforma web

L'applicazione della Pratica considera anche lo sviluppo di una piattaforma web denominata #EDUMANAWEB che prevede:

- una parte pubblica, dove chiunque potrà accedere per informarsi sulle attività, sul significato, gli obiettivi, le finalità della Pratica e scaricare alcuni materiali utili per la promozione di una cultura della nonviolenza e della cittadinanza globale;
- una parte ad accesso limitato da password dove le scuole che fanno parte della sperimentazione potranno utilizzare i documenti e i video, utili sia alla formazione personale che alla classe.

7. FORMATORI

Nella parte di sperimentazione tutto il lavoro di organizzazione e di formazione sarà svolto da professionisti, che se ne occuperanno attraverso le varie associazioni e enti facenti parte del Tavolo di Educazione alla Nonviolenza Attiva di Milano.

Saranno impiegati alcuni consulenti per la parte di formazione e di validazione pedagogica selezionati dai promotori del Tavolo.

In seguito sarà formulata una scheda tecnica con le competenze e le certificazioni necessarie per diventare formatore della pratica ED.UMA.NA.

8. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., (2009), *Il libro de La Comunità*, Multimage, Firenze.
- AA.VV., (2010-2016), *Spunti per una Pedagogia Umanista* - lavori del gruppo di pedagogia de La Comunità per lo Sviluppo Umano.
- Adorno W. Theodor, (1969), *L'educazione dopo Auschwitz* in *Parole chiave. Modelli critici*, Sucargo Edizioni, (1974), Milano, tit. orig. *Erziehung Nach Auschwitz*
- Aguilar, Mario A. e Bize B., Rebeca, (2011), *Pedagogía de la intencionalidad*, Homo Sapiens.
- Baukloh Anja, Panerai Alfredo, (2010), *A Scuola di Nonviolenza*, Vallecchi, Firenze
- Biondi Giovanni, Borri Samuele, Tosi Leonardo, (2016), *Dall'aula all'ambiente di apprendimento*, Altralinea, Firenze.
- Bonino Silvia, (1987), *Bambini & nonviolenza*, EGA, Torino.
- Cheli Enrico, (2005), *Relazioni in armonia. Sviluppare l'intelligenza emotiva e le abilità comunicative per stare meglio con gli altri e con se stessi*, FrancoAngeli Edizioni, Milano.
- Filliozat Isabelle, (2002), *Il quoziente emotivo*, Ed. Piemme, Milano.
- P. Freire, *L'educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano 1980
- Giorgi Piero P., (2008), *La violenza inevitabile: una menzogna moderna*, Jaka Book, Milano.
- Gordon Thomas, (2013), *Insegnanti efficaci. Pratiche educative per insegnanti, genitori e studenti*, Giunti Editore, Firenze.
- Gordon Thomas, (1997), *Genitori efficaci. Educare figli responsabili*, La Meridiana Editore, Bari.
- MacLean Paul D. (1984), *Evoluzione del cervello e comportamento umano*, Einaudi.
- Massa Roberto, (2000), *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Laterza, Bari.
- Mancarella Dino, (2016) *Impara a resistere alla violenza in te e fuori di te. L'Umanesimo Universalista e la nonviolenza*, Università Degli Studi di Firenze
- Mottana Paolo, (2013), *Spacco tutto! Violenza e educazione*, Mimesis, Milano
- Novara Daniele, Passerini Elena, (2015), *Con gli altri imparo. Far funzionare la classe come gruppo di apprendimento*, Erickson, Trento.
- Patfoort Pat, (2013), *Io voglio, tu non vuoi. Manuale di educazione nonviolenta*, Pisa University Press, Pisa.
- Patfoort Pat, (2012), *Difendersi senza aggredire. La potenza della nonviolenza*, Pisa University Press, Pisa.
- Rosenberg Marshall Bertram, (2005), *Educazione che arricchisce la vita*, Esserci Edizioni, Reggio Emilia.
- Rosenberg Marshall Bertram, (2003), *Le parole sono finestre (oppure muri). Introduzione alla comunicazione nonviolenta*, Esserci Edizioni, Reggio Emilia.
- Silo, (2000), *Discorsi (all'interno di Opere Complete Vol. I)*, Multimage, Firenze.
- Silo, (2005), *Umanizzare la terra*, Multimage, Firenze.
- Silo, (2008), *Appunti di psicologia*, Multimage, Firenze.

Silo, (11 novembre 2009), *Discorso tenuto al decimo Summit Mondiale dei Premi Nobel per la Pace*, Berlino.

Steinberg Laurence, (2014), *Il cervello adolescente*, Codice Edizioni, Torino.

Tramma Sergio, (2012), *Legalità, illegalità. Il confine pedagogico*, Laterza, Bari.

Turquet Olivier, (2015), *Per una educazione umanista e nonviolenta*, Multimage, Firenze.

SITOGRAFIA

Indice riferimenti on line sulla nonviolenza

http://it.humanipedia.org/index.php/Indice_della_Nonviolenza

9. GLOSSARIO

Coerenza interna

Dare una stessa direzione al pensare, al sentire ed all'agire, e trattare gli altri come desidereremmo essere trattati sono due proposte tanto semplici che quanti sono abituati alle complicazioni le giudicheranno delle banali ingenuità. Eppure dietro l'apparente candore c'è una nuova scala di valori in cui la coerenza si colloca al primo posto; una nuova morale per la quale non è indifferente il genere di azioni che si compiono; un'aspirazione del tutto nuova ad essere coerenti quando ci si sforza di dare direzione agli eventi umani.

La coerenza interna significa pensare, sentire e agire nello stessa direzione. Quando riusciamo a fare qualcosa in accordo con le nostre idee e i nostri sentimenti, sperimentiamo una sensazione interna di unità nella quale vorremmo vivere sempre. Gli indicatori della coerenza sono grande leggerezza, pace interna, armonia con se stessi. Il suo opposto è la contraddizione. Quando esaminiamo nella nostra vita quotidiana le contraddizioni tra ciò che pensiamo, sentiamo e facciamo, riconosciamo innanzitutto la necessità di un cambiamento della nostra situazione e attraverso la comprensione profonda di questa necessità provata otterremo una risposta adeguata.

Creatività

Secondo la definizione di Erich Fromm (1900-1980) *"essere creativi significa considerare tutto il processo vitale come un processo della nascita e non interpretare ogni fase della vita come una fase finale. Molti muoiono senza essere nati completamente. Creatività significa aver portato a termine la propria nascita prima di morire"*. Inoltre, tra le moltissime definizioni di creatività che sono state coniate si segnala quella fornita dal matematico Henri Poincaré: *"Creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili"*. Questa definizione aiuta a comprendere cosa significa il termine creatività nell'Umanesimo Universalista. L'atto creativo ha come strategia il superamento delle regole esistenti, spesso violente - per questo è un atto nuovo - istituendo una ulteriore regola condivisa che si rivela utile e vantaggiosa perché nonviolenta.

Educatori/educatrici

Credo che educare consista principalmente nel rendere le nuove generazioni capaci di una visione non ingenua della realtà, nel senso che il loro sguardo consideri il mondo non come una presunta realtà obiettiva in sé, ma come un oggetto di trasformazione sul quale l'essere umano applica la propria azione.

Dal latino, *educator*, -oris, ovvero colui che si dedica a sviluppare le facoltà fisiche, intellettuali e morali del soggetto educato. Pertanto educatori e educatrici sono coloro che trasmettono intenzionalmente modelli comportamentali e conoscenze (docenti, genitori, educatori, ecc). Sono esseri umani come gli educandi ed è proprio dal riconoscimento reciproco di questa umanità che avviene la crescita di entrambi, in un rapporto costruttivo basato su rispetto e fiducia.

Metodo

Dal gr. *méthodos*, comp. di *meta-*, oltre, e *hodós*, via: via che conduce oltre. Via d'indagine, conoscenza; modo di raggiungere un obiettivo. Insieme di operazioni della conoscenza pratica o teorica della realtà; procedimento che si segue nelle scienze per verificare una concezione e per insegnarla. Insieme ordinato dei principali elementi di un'arte.

La metodologia è un insieme di conoscenze sulla struttura, sull'organizzazione, sulla logica e sugli ambienti di un'attività, ed è anche un insieme di metodi che si seguono in una indagine scientifica o in una esposizione dottrina.

Nonviolenza*

La nonviolenza è un atteggiamento di fronte alla vita la cui caratteristica fondamentale è il rifiuto e il ripudio di tutte le forme di violenza. **La Nonviolenza Attiva è una metodologia di azione e uno stile di vita** che coniuga la coerenza interna del pensare, sentire e agire nella stessa direzione a un modo di relazionarsi basato sulla seguente regola di condotta di base: "Tratta gli altri come vorresti essere trattato".

La Nonviolenza Attiva è una pratica che permette di esprimersi e realizzarsi pienamente, superando la sofferenza in sé e negli altri e registrando una profonda sensazione di armonia, libertà e felicità. L'essere umano, nella lotta per superare le condizioni di dolore e sofferenza, trova nella metodologia della Nonviolenza Attiva uno strumento di trasformazione dell'ambiente storico-sociale che spinge l'umanità verso la sua direzione evolutiva.

Spesso si identificano nonviolenza e pacifismo, ma in realtà quest'ultimo non è un metodo d'azione né uno stile di vita, ma una denuncia costante contro la corsa agli armamenti. La nonviolenza e la nonviolenza attiva consistono in un impegno personale, uno stile di vita e una metodologia per il cambiamento personale e sociale.

**Scritto nella forma univertata, (come suggerito da Aldo Capitini), perché la nonviolenza non è la semplice negazione della violenza bensì un valore autonomo e positivo. Ora inserita anche nel vocabolario Treccani*

Reciprocità

E' un'attitudine e una forma di comportamento intenzionale e sincera che ha luogo tra due o più soggetti, in modo che l'azione compiuta dal primo equivale a quella ricevuta. Simile alla solidarietà, prevede però che chi riceve aiuto si ponga sullo stesso piano di chi lo offre.

Regola aurea

Se potessimo dare la stessa direzione al pensare, al sentire e all'agire diremmo che la nostra vita è coerente, allora ci considereremmo affidabili, anche se non necessariamente lo saremmo per l'ambiente in cui viviamo. Questa stessa coerenza dovremmo conquistarla nei rapporti con gli altri, che tratteremo come vorremmo essere trattati. L'unità tra pensiero, sentimento ed azione e l'unità tra il comportamento che si chiede e quello che si offre, sono ideali che non si concretizzano nella vita quotidiana.

Per regola aurea si intende una norma etica presente in molte culture che prescrive di trattare gli altri come ciascuno desidera essere trattato. cioè di operare verso gli altri lo stesso tipo di comportamento che si desidera per se stessi. Non è mettersi nei panni dell'altro (che è una credenza), ma mettersi nei propri panni (ascoltarsi e capire bene se stessi).

Per il Nuovo Umanesimo, la regola aurea costituisce la base etica di ogni azione personale e sociale.

Violenza

La violenza è una metodologia di azione. Consideriamo violenza qualsiasi atto che limita l'intenzionalità e la libertà umana propria e altrui, riconoscibile quando proviamo o provochiamo sofferenza.

In relazione a ciò va considerato che la violenza può presentarsi sotto aspetti differenti, quindi non solo nella più evidente e conosciuta forma di violenza fisica, ma anche in quella economica, religiosa, psicologica, sessuale, etnica, ecc. Quando si parla di violenza, si fa generalmente allusione alla violenza fisica in quanto questa è l'espressione più evidente dell'aggressione corporale. Altre forme di violenza (come quella economica, razziale, religiosa, sessuale ecc.) possono agire in varie situazioni nascondendo il proprio carattere e sfociando, in definitiva, nell'assoggettamento dell'intenzione e della libertà umane. Quando queste forme si rivelano in modo manifesto, si esercitano anche attraverso la coazione fisica. Correlativa ad ogni forma di violenza è la discriminazione. Non fermiamoci al concetto della violenza fisica, che è quella più evidente e più esterna.

PARTE 2

SOSTENIBILITÀ, MONITORAGGIO E VERIFICA DELLA SPERIMENTAZIONE

1. SOSTENIBILITÀ DELL'INTERVENTO

La Pratica, dopo il periodo di sperimentazione, punta alla diffusione attraverso una rete di scuole che la adottino. Si auspica un intervento dell'Università attraverso Master di formazione e/o corsi di formazione professionali, che siano indirizzati all'abilitazione di sufficienti formatori a soddisfare le richieste territoriali di applicazione di ED.UMA.NA, dapprima nella Regione Lombardia ed in seguito laddove richiesto.

Dal punto di vista economico, è prevista una prima raccolta fondi nella fase di sperimentazione, necessaria a costruire l'impianto generale e a produrre i materiali per la formazione, successivamente è richiesto un contenuto impegno economico di ciascuna scuola che adotterà la pratica, necessario per attuare la formazione specifica e alcuni accorgimenti per le aule.

2. MONITORAGGIO DELLA SPERIMENTAZIONE *in lavorazione con università e Afol*

Il sistema di monitoraggio sarà finalizzato alla verifica in itinere dell'impianto e del percorso progettuale, al fine di poterlo confermare o modificare, intervenendo per tempo su necessità e problemi che potrebbero emergere dalle specificità di ogni singola scuola/campo di azione. Esso permetterà altresì di saggiare e valutare i risultati complessivi del progetto una volta questi sarà concluso.

Le attività di monitoraggio includeranno la definizione e la compilazione di strumenti di osservazione, rilevazione e documentazione; questi saranno individuati e costituiti nelle fasi di avvio del progetto e verranno applicati nelle fasi successive dello stesso, garantendo un'omogeneità del sistema di raccolta dei dati.

Il monitoraggio avverrà attraverso:

- la realizzazione di step di verifica (report di monitoraggio intermedi) e l'eventuale ricalibratura degli interventi;
- la produzione di registri, fogli firme, schede-attività, diari di bordo al fine di garantire la rispondenza e/o coerenza tra obiettivi preposti e le azioni erogate;
- l'attuazione dell'agenda degli incontri tra i partner nelle varie fasi di realizzazione di progetto;
- la realizzazione di un report finale, di taglio qualitativo, volta a supportare la valutazione complessiva del progetto.

Il monitoraggio è inoltre supportato dagli indicatori che verranno definiti a partire da quanto segue. Qualora l'analisi evidenzia valori non in linea con quanto indicato, verranno valutate misure correttive. Il monitoraggio degli indicatori di realizzazione avverrà a cadenza semestrale.

A) Indicatori di realizzazione Da verificare con università

- Numero di Istituti scolastici aderenti al progetto
- Accessi e utilizzo della piattaforma
- Incontri di presentazione del progetto nelle scuole della rete
- Numero di ore di formazione dedicate a docenti, operatori e genitori
- Numero di ore dedicate alla formazione peer to peer di gruppi di studenti
- Numero di classi con setting 'nonviolento'

B) Indicatori di risultato in lavorazione con università

- Numero di nuove classi coinvolte all'interno della stessa scuola
- Numero di nuove scuole che adottano la Pratica
- Diminuzione di sanzioni disciplinari nelle classi interessate in relazione alle medie delle classi corrispettive nello stesso istituto
- Numero dei soggetti effettivamente coinvolti nelle attività di informazione, formazione e formazione peer to peer
- Miglioramento dell'apprendimento basato sui voti di fine anno scolastico
- Rilevazione del gradimento della vita in classe da parte di tutti i componenti della comunità
- valutazione positiva da parte dell'utenza nelle indagini relative al gradimento del percorso

La stima degli indicatori di realizzazione è direttamente correlata alle scelte condotte in sede di elaborazione progettuale, essendo tali indicatori fortemente ancorati alle attività che si propone di sviluppare.

La stima degli indicatori di risultato deriva anche dall'esperienza maturata dai soggetti che compongono il partenariato nella realizzazione di esperienze con destinatari analoghi.

3. VALUTAZIONE DI PROCESSO in lavorazione con università:

Saranno applicate diverse tecniche di valutazione per misurare i benefici a due anni dall'avvio della pratica.

La valutazione dell'intervento è curata **dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca**

Tra le attività di valutazione **in lavorazione con università**:

- somministrazione di schede di valutazione ai docenti che prenderanno parte alle attività formative;
- somministrazione di schede a tutti gli studenti partecipanti, sia prima che dopo le attività progettuali;
- realizzazione di sessioni di supervisione valutativa a cadenza semestrale con i partner, volti ad approfondire elementi di funzionamento e criticità della realizzazione progettuale e azioni di miglioramento attuabili.

Le evidenze emerse dalle attività di valutazione e monitoraggio confluiranno in un report di valutazione conclusivo.

PARTE 3.

ISTRUZIONI OPERATIVE E STRUMENTI PER LE ATTIVITÀ'

1. FORMAZIONE DOCENTI

1.a Moduli formativi e competenze

1.b Abstract degli incontri

1.c Allegati

1.d Calendario di massima

2. FORMAZIONE GENITORI

3. FORMAZIONE PERSONALE ATA

4. FORMAZIONE EDUCATORI TRA PARI

5. AMBIENTE CLASSE

6. SPUNTI PER UNA DIDATTICA CONDIVISA

7. SPUNTI PER LE ATTIVITÀ' EXTRA CURRICOLARI DEGLI ALUNNI E ALUNNE

8. SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE DEL 2 OTTOBRE

ALLEGATI:

- SCHEDE DI MONITORAGGIO

- SCHEDE DI VALUTAZIONE DEL PROCESSO

- ACCORDO DI RETE ED.UMA.NA

LA PRATICA È REDATTA DA:

ASSOCIAZIONE MONDO SENZA GUERRE E SENZA VIOLENZA
ASSOCIAZIONE LA COMUNITÀ PER LO SVILUPPO UMANO

con la consulenza di

Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca

in collaborazione con:

TAVOLO DI EDUCAZIONE ALLA NONVIOLENZA ATTIVA

Associazione Mondo Senza Guerre e Senza Violenza (Promotore)
Associazione La Comunità per lo Sviluppo Umano Ahimsa (Promotore)
Afol Metropolitana
Istituto Comprensivo Cavalieri
Istituto Comprensivo Cardarelli-Massaua
Istituto Comprensivo Thouar-Gonzaga
Liceo Statale Virgilio
Istituto Professionale Alberghiero "A. Vespucci"
Associazione Genitori Amicisenzazaino Brunacci
Associazione Genitori Bodio-Guicciardi
Associazione Cuore e Parole Onlus
Associazione CSTG - Centro Studi Terapia Gestalt
Centri di Aggregazione Giovanile di Lambrate e CAG Punto e Virgola

con la partecipazione di:

SEA - Servizi Educativi Assessorato Educazione del Comune di Milano
Referente Regionale FORAGS – USR Lombardia – Giusi Scordo
Referente Coordinamento Regionale delle Consulte Provinciali Studentesche -
USR Lombardia – Renata Aversa

Contatti:

tavolonv@centrononviolenzattiva.org

Associazione Mondo Senza Guerre e Senza Violenza e La Comunità per Lo Sviluppo Umano | via Mazzali 5 | 20132 Milano | www.centrononviolenzattiva.org

“Credo che educare consista principalmente nel rendere le nuove generazioni capaci di una visione non ingenua della realtà, nel senso che il loro sguardo consideri il mondo non come una presunta realtà obiettiva in sé, ma come un oggetto di trasformazione sul quale l’essere umano applica la propria azione.”

Silo, Umanizzare La terra